

*Nelle tenebre del Novecento.
Una ricerca collettiva sulla violenza di massa*

Luca Scuccimarra

Note su: *Identità del male. La costruzione della violenza perfetta*, a cura di A. Burgio e A. Zamperini, FrancoAngeli, 2013

Il tema della violenza statale di massa – una violenza estrema e sistematica, «asservita alle necessità disumane di fini sovra-ordinati, e tuttavia intrinsecamente politici»¹ – rappresenta, come è noto, un punto di riferimento costante del più recente dibattito sul Novecento come «età degli estremi». È in questo tragico aspetto dell'esperienza politica e sociale contemporanea che storici e filosofi hanno creduto, infatti, di poter individuare l'autentica cifra caratterizzante di un'epoca capace di introdurre lacerazioni profonde in quella «trama di "solidarietà" elementari, soggiacente alla vita collettiva, che permette agli esseri umani, nonostante i loro conflitti, le loro ostilità e le loro guerre, di percepirsi reciprocamente come tali»². Perché, come ha scritto Marcello Flores, «non c'è nulla di casuale nelle violenze del Novecento, anzi la progettazione, la programmazione, l'intenzionalità costituiscono il carattere precipuo dei genocidi e di molte tra le violenze di massa compiute nel secolo»³.

Che a dispetto della strabordante quantità di pubblicazioni ispirate nel corso degli ultimi trent'anni, il tema posseda ancora profili non del tutto esplorati, meritevoli di ulteriore approfondimento, emerge peraltro con una certa evidenza dal recente volume *Identità del male. La costruzione della violenza perfetta*, (Milano, FrancoAngeli, 2013), curato da Alberto Burgio e Adriano Zamperini, a partire dai materiali presentati in occasione del-

¹ I. Bartholini, *Violenza di prossimità. La vittima, il carnefice, lo spettatore, il "grande occhio"*, Milano, FrancoAngeli, 2013, p. 55.

² E. Traverso, *La violenza nazista. Una genealogia*, Bologna, il Mulino, 2002, p. 11.

³ M. Flores, *Tutta la violenza di un secolo*, Milano, Feltrinelli, 2005, p. 32.